Lettera settimanale ai parrocchiani
Anno trentatreesimo
n. 3
22 ottobre 2023

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it

Io sto a guardare

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

ci sono due ricette infallibili per non risolvere i problemi.

La prima è quella di dividersi in tifoserie l'una contro l'altra per la ricerca di un colpevole a cui attribuire tutto il male possibile e scaricare sulla parte avversa tutte le responsabilità.

La seconda, forse la più gettonata, quella di estraniarsi dai problemi pensando di esserne fuori sia perché si ritiene che non sia affare nostro sia perché si dichiara che non ci possiamo far nulla. Meglio restare chiusi nelle nostre case e difendere la nostra sicurezza lontani dal mondo che ci fa paura.

Succede nelle piccole come nelle grandi questioni: dai rapporti familiari a quelli con i gruppi sociali e tra le nazioni. ***Cosa c'è di meglio che scegliere un colpevole e auto assolversi mettendosi dalla parte "giusta" cioè dalla parte di chi la pensa come noi?***

Mi pare questa una fotografia della nostra società, di quella che una volta si chiamava "maggioranza silenziosa", indifferente anche alla guerra e alle stragi di cui ci si accorge solo quando si avvicinano troppo e mettono in questione il quieto vivere.

Si rischia sempre più di diventare una società di non partecipanti *che vivono nell'attesa che un dio scenda dal cielo a risolvere i drammi dell'umanità e che nel frattempo accusa "gli altri" di non aver provveduto a rendere il mondo più accogliente e migliore.*

Il problema non è quello di riempire le piazze di proteste, ma di assumersi la fatica del comprendere i problemi, proporre le soluzioni concrete e possibili, confrontandosi con la realtà e poi agire in prima persona.

Siamo abituati a far decidere gli altri su tutto e poi criticare quello che essi hanno deciso e fatto. Non è un caso che ogni istituzione lamenti l'assenza di partecipazione. *Quando c'è da ricevere medaglie tutti sono pronti a indossare divise e rivendicare appartenenze, ma quando c'è da lavorare lo slogan più frequente è "ma io ho daffare e non posso".*

In questo modo anche per le scelte vitali come la pace e la guerra il confronto diventa spettacolo inconcludente dove ognuno mantiene le proprie posizioni. Uno spettacolo da guardare come un combattimento fra galli. La vera scelta è quella che propone la pubblicità che dichiara felice chi al mattino si sveglia con il biscotto reclamizzato e vive "libero" e "solo" nella scatola a quattro ruote rigorosamente "hybrid" e ... chi non se lo può permettere: "peggio per lui!"

Chissà che meditare le parole del "Padre nostro" e vivere di conseguenza non sia invece la buona ricetta anche per la pace nel mondo e possa contribuire di più alla scoperta di una felicità che non essendo costituita dal possedere e dall'apparire sia migliore e duratura, soprattutto perché nessuno la può togliere.

don Paolo

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

L'IMMAGINE E L'ISCRIZIONE

Il brano del vangelo che leggiamo questa domenica è forse uno dei più famosi e citati tanto da essere diventato quasi un proverbio.

Fino dall'antichità, partendo dalla frase di Gesù «rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio», si sono versati fiumi di inchiostro e di parole. Nel corso dei secoli, il rapporto tra fede e potere è diventato l'argomento principale di cui si è parlato riguardo a questo brano del vangelo.

Ci si è domandati se e come fosse un dovere dei credenti pagare le tasse, se e come i credenti si debbano porre dinanzi alla stato e ai vari regimi.

Un tema che ha influenzato in maniera spesso decisiva i rapporti delle chiese con gli stati. Basti pensare ai problemi che hanno dovuto affrontare le chiese protestanti e, perché no, anche la cattolica difronte agli stati totalitari e non del novecento (liberismo ateo, fascismo, nazismo e comunismo).

Nonostante il peso della interpretazione tradizionale, mi viene il dubbio che con questa risposta il Signore abbia voluto tagliar corto ad ogni disputa su questo argomento affermando che, chi è interessato al potere, ha necessariamente con il "Cesare" di turno un rapporto di potere. Ma Gesù non accetta una discussione su questo.

Una lettura che potrà sembrare riduttiva e semplicistica, ma se teniamo presente che subito dopo (nel brano che leggeremo domenica prossima) l'evangelista ci ricorderà l'unico grande comandamento, quello dell'amore di Dio sopra ogni cosa (cfr. Deut. 6,5), non pare poi tanto fuor di luogo pensare che Matteo proprio di questo si preoccupi e non di Cesare-potere e tantomeno di disquisire su come la comunità cristiana e i singoli credenti si debbano rapportare con i poteri pubblici o privati che siano.

La domanda dei farisei e degli erodiani: "È lecito?" è una domanda capziosa e mira a mettere in imbarazzo Gesù, ma è una domanda tutta all'interno di una questione morale e in fondo in fondo parte dall'accettare la sottomissione all'imperatore e al suo potere. Infatti mostrando il denaro essi ammettono di far parte di quel sistema che dicevano di contestare.

La risposta di Gesù sposta l'attenzione dalla figura dell'imperatore e dalla domanda sulla "misura" del compromesso necessario al rapporto con il Dio dell'Alleanza e alla affermazione principale del primo dei comandamenti.

D'altra parte, sottolinea il vangelo, chi ha "in tasca" la moneta con l'immagine dell'imperatore, dichiara la sua appartenenza al potere e quindi che «renda a Cesare quello che è di Cesare!», ma non dimentichi che il problema non è sapere se pagare o meno un tributo, ma sapere a chi si appartiene e con chi si è in debito.

Il credente sa, o dovrebbe sapere, che fin dall'inizio ogni essere umano possiede una immagine che lo rende "immagine e somiglianza" (Gen. 1, 27) di Colui che lo ha creato ed al quale è chiamato ad assomigliare.

don Paolo

DIO E LA STORIA

Nel brano del libro di Isaia, che leggiamo oggi come prima lettura della messa, il profeta, rivolto all'imperatore persiano Ciro, lo chiama "Messia" (cioè "Unto", anche se nella traduzione italiana è reso con "eletto").

In questo modo questo re straniero viene assimilato ai re di discendenza davidica nonostante che venga detto esplicitamente che egli "non conosce" Iddio di Israele.

Ciro il Grande, fondatore dell'impero persiano, è colui che al termine della dominazione babilonese permetterà a tutti i popoli, e in particola-

re agli ebrei, che erano stati deportati di ritornare "ognuno alla propria patria e ai propri dei" con un editto di cui conosciamo il testo e la data (538 a. C.). Il libro di Esdra ci racconta poi che Ciro aiutò anche finanziariamente gli esuli perché potessero ricostruire il tempio di Gerusalemme.

Isaia afferma con questo scritto che Dio è il signore e padrone della storia non solo del popolo dell'alleanza, ma di tutto il mondo e che il suo progetto si realizza attraverso le varie vicende della storia, anche se chi ne è protagonista non ne conosce né gli scopi né le modalità.

Dalle parole che il profeta mette sulla bocca di Dio noi oggi possiamo comprendere quale sia il procedimento con cui la Scrittura interpreta la storia. Ogni profeta, e non solo Isaia, parte dalla certezza dell'Alleanza e dalla fede nelle promesse fatte ai padri. Da questa certezza deriva la consapevolezza della presenza di Dio a fianco del suo popolo. Un popolo che, stando sempre ai testi di Isaia (cfr. Isaia 25,6 ss.), è destinato a diventare luce delle genti e faro di salvezza per tutti gli uomini. Ogni vicenda della storia appare così agli occhi del pio Israelita, e in particolare a quelli dei profeti, qualcosa da confrontare con questo progetto. E così da ogni evento i profeti potranno trarre un insegnamento che riguarda il rapporto tra Dio e i suoi fedeli al di là e talvolta anche contro quelli che oggi chiamiamo, "dati storici" seguendo la puntuale ricostruzione storico-scientifica, a cui siamo abituati.

Come il progetto di Dio si compia è una lettura che si potrà fare al termine del cammino della storia. Solo in quel momento sarà possibile comprenderne il disegno. Per il momento occorre sempre diffidare di chi vede in ogni circostanza buona o cattiva l'intervento miracolistico di Dio o dei Santi sia nei fatti lieti che in quelli che noi chiamiamo tristi. Così facendo si rischia di credere che anche con Dio valgano le raccomandazioni e ci sia differenza di giudizio o di misericordia.

Viviamo avvolti nel mistero delle nostre scelte, in quelle dei nostri simili e anche degli eventi che noi chiamiamo naturali.

I profeti di Israele e di tutti i tempi si basano sulla fiducia che ripongono in Dio che riesce a scrivere diritto anche sulle righe storte.

Annamaria Fabri

97ª GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Le vicende legate alle guerre, che si stanno combattendo ci hanno fatto dimenticare questo appuntamento annuale che sottolinea che in queste vicende siano coinvolti anche tanti donne e uomini che vivono per l'annuncio del vangelo che è messaggio di pace: i missionari.
In questo spazio presentiamo una parte della testimonianza di Rosanna Bucci, missionaria che vive in Congo proprio dove fu assassinato il nostro ambasciatore Luca Attanasio.

Sono Rosanna Bucci, missionaria di Maria-saveriana… Nel 1994, dopo gli anni di formazione teologica e professionale, sono stata inviata nel cuore dell'Africa nera, in Zaire, ex Congo belga ora Repubblica Democratica del Congo. Un paese con una superficie nove volte l'Italia, con immense ricchezze del sottosuolo (uranio, rame, oro, cobalto, diamanti, petrolio, coltan…), ma con la popolazione tra le più povere del mondo.

Ho vissuto due guerre civili, quella del 1996 e quella del 1998 continuata fino al 2003, che hanno fatto dieci milioni di morti. Dal 2003 ad oggi guerriglia ed insicurezza continuano all'est del paese nella provincia del Kivu, dove abitiamo, al confine con il Rwanda ed il Burundi. I gruppi armati sono composti non solo da congolesi, ma da militari ugandesi, ruandesi e burundesi.

Al funerale dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio ucciso a Goma in Rd Congo il 22 febbraio 2021, l'arcivescovo di Milano mons. Delfini simulando un dialogo tra Gesù e Luca, diceva:

"…Da dove vieni Luca, fratello? E lui rispondeva: "Vengo da una terra in cui si muore e non importa a nessuno, in cui la vita non conta niente…".

La Repubblica Democratica del Congo, terra di nessuno è volutamente tenuta in uno stato di disorganizzazione di modo che la gente preoccupata di sopravvivere non possa contrastare la depredazione selvaggia, i traffici predatori di materie prime che servono per l'alta tecnologia e nuovi tipi di armi.

Chi destabilizza il paese sono i governi stranieri, vicini, le multinazionali, oltre alle lotte interne. Lo Stato è pressoché assente, con un Presidente fantoccio, Stato reso debole dalle grandi potenze mondiali, con conseguente mancata presa in carico della popolazione, incuria del territorio, delle infrastrutture, strade, scuole, ospedali.

Noi come Missionarie di Maria lavoriamo da 60 anni nei settori dell'educazione, della sanità, dell'assistenza sociale, della promozione della dignità della donna, della pastorale-catechesi e animazione missionaria vocazionale.

Essendo infermiera mi sono dedicata alla cura degli ammalati in particolare ho curato le persone con malattie croniche come il diabete, la tubercolosi, l'aids e l'epilessia.

Ora sono Direttrice del Centro Betania che è un Centro di rieducazione e riabilitazione fisica.

Un centro per disabili dove curiamo: i bambini con malformazioni congenite (piedi torti, ginocchia vare e valghe), i bambini cerebrolesi, con infermità motrice cerebrale, gli amputati da arma da fuoco e altre patologie, per i quali fabbrichiamo delle protesi, gli ammalati con tubercolosi ossea, gli epilettici e gli altri malati bisognosi di fisioterapia come per le complicazioni da ictus.

Al Centro abbiamo anche una scuola elementare per non udenti.

Come Gesù è passato facendo del bene (At10,38), curare gli ammalati è continuare la sua opera ed essere segno dell'Amore di Dio Padre "Amante della vita, che si prende cura di tutte le sue creature e nulla disprezza di quanto ha creato" (Sap 11,24).

Rosanna Bucci
Saveriana

RIPRENDERE IL CAMMINO
LA PROPOSTA

Nella riunione di martedì scorso è stato deciso di portare avanti l'esperienza della lettura comune della Parola di Dio cercando di individuare come rispondere alle esigenze del momento che stiamo vivendo. I problemi che la realtà ci mette davanti sono molteplici e diversi rispetto a quanto abbiamo fin qui vissuto. Per questo è stato scelto di iniziare con il Vangelo secondo Marco e di cercare nella riflessione comune delle indicazioni concrete.

È stato confermato di ritrovarci il Martedì dalle 19 alle 20 nella sala sopra il loggiato.
A partire da MARTEDÌ 24 ottobre. Tutti sono invitati.

CALENDARIO

Sabato 21 ottobre:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 22 ottobre:	**29ª del tempo ordinario - ore 10.30 s. Messa**
Martedì 24 ottobre:	**ore 18.00 Vespri e s. Messa**
	ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato)
Giovedì 26 ottobre:	**ore 18.00 Vespri e s. Messa**
Sabato 28 ottobre:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 29 ottobre:	**30ª del tempo ordinario- ore 10.30 s. Messa (ora solare)**
Martedì 31 ottobre:	**ore 18.00 Messa "prefestiva della festa dei Tutti i Santi**
Mercoledì 1 novembre:	**Festa di Tutti i Santi - ore 10.30 s. Messa**
	ore 15.30 Ricordo dei Defunti e Benedizione del Cimitero
Giovedì 2 novembre:	**Commemorazione dei Fedeli Defunti - ore 18.00 s. Messa**

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo:http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html
la nostra mail: castellosette@iol.it